

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XI Domenica ordinaria C – 2013

2 Sam. 12,7-10.13; Salmo 31; Gal. 2,16.19-21; Lc. 7,36-8,3

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Dopo avere visto, domenica scorsa, l'approccio di Gesù al mistero della morte fisica, ed alla lacerazione che ne consegue, troviamo oggi il Signore Gesù di fronte al mistero della *morte morale e spirituale*, dovuta alla eliminazione di Dio dal proprio orizzonte esistenziale, e alla conseguenziale libertà che ci si concede di giudicare, calpestare, eliminare il prossimo che ci sta accanto. Colui che è risurrezione e vita per il corpo trafitto dalla malattia, dalla vecchiaia e dalla morte, è altrettanto risurrezione e vita per ogni cuore trasformatosi in pietra.

La prima lettura riporta l'episodio di Davide che cerca di salvarsi la faccia, dopo aver avuto una relazione con Bersabea. Invece di ammettere il proprio errore, arriva ad inventarsi una commedia che finisce in tragedia: l'assassinio di Uria, marito di Bersabea. Davide crede che basti nascondere il suo peccato per continuare ad essere re come se nulla fosse accaduto. Ma Dio, che ascolta e tutela l'innocente, gli parla attraverso Natan,

un profeta scomodo che lo pone faccia a faccia con se stesso, smascherandolo e obbligandolo ad assumersi le sue responsabilità. Messo alle strette, Davide si rende conto di aver offeso gravemente Dio, di aver tradito il suo popolo e infangato la sua stessa dignità. Pentitosi, viene perdonato da Dio e diventa grande, il più grande dei re che la storia di Israele abbia mai conosciuto! Questa prima lettura, a differenza del Vangelo, Gesù racconta una parabola a Simone per aiutarlo delicatamente a prendere coscienza delle sue menzogne, ci attesta che, a volte, per penetrare nell'intimo di certe persone, la *pedagogia... d'urto* è più convincente e più efficace delle forme morbide!

Eclatante e significativa è anche la vicenda di Paolo, diventato assassino per eccessiva esaltazione religiosa. L'uomo furioso e violento, trasformato dall'incontro con il Signore Gesù sulla via di Damasco, opera un radicale cambiamento di mentalità e si mette a servizio del Vangelo con lo stesso zelo e lo stesso rigore con cui in precedenza aveva perseguitato i discepoli di Gesù.

Accettando l'invito a pranzo di un fariseo, Gesù, che dai farisei era accusato di mangiare con pubblicani e peccatori, mostra di non avere pre-comprensioni culturali e religiose e soprattutto di non fare distinzione di persone. Egli non esalta né demonizza categorie di persone: per Lui, ogni persona è sacra; accetta, dunque, l'invito sia dei peccatori che dei farisei. Gesù ama la comunione della tavola e approfitta di quel clima di confidenzialità e di amicizia che si crea intorno ad un pasto consumato insieme per annunciare il Vangelo a tutti.

La festa viene turbata dall'entrata in scena di una donna che, secondo l'opinione pubblica è una *"peccatrice"* e che si accosta a Gesù con gesti ritenuti dalla mentalità del tempo *molto sconvenienti*, ma che anche oggi creerebbero un certo imbarazzo per chiunque: *"Entra, si getta ai piedi di Gesù, li bagna di lacrime, li asciuga con i suoi capelli, li bacia, li cosparge di profumo"*. Da notare che la donna non dice una parola; incontra Gesù sulla sua strada e gli confida il suo dolore, gli parla dell'amore sincero e della fiducia che ha in Lui con l'unico linguaggio che conosce, il linguaggio non verbale, il linguaggio del... *corpo*, pur consapevole di essere disprezzata da tutti e di esporsi al rischio di essere pubblicamente additata come una *poco di buono*! Basti pensare che il solo sciogliere i capelli era allora ritenuto un gesto ambiguo, un gesto di seduzione, sufficiente perché un marito potesse chiedere il divorzio.

Gesù la lascia fare. Per i benpensanti, questa donna è una prostituta e come tale va giudicata e trattata. Poco importa quali siano state le ragioni di questo umiliante modo di vivere e poco importa, senza che nessuno se ne accorga, essi stessi possano servirsene per qualche scappatella extraconiugale! Per Gesù, le persone non equivalgono a quello che di buono o di cattivo fanno. Sono persone e basta! Sono figli e figlie di Dio, fatte a sua immagine e somiglianza! E poi, il corpo di questa donna comprato ed usato dagli uomini come oggetto di piacere si è ora liberato della sua ambiguità ed è diventato strumento di comunicazione, luogo privilegiato per dare visibilità ai sentimenti che si provano dentro, via diretta per entrare in relazione con qualcuno di cui ci si fida, linguaggio gestuale che non ha bisogno di parole per dire l'amore che si prova verso qualcuno.

La cosa, chiaramente, sconcerta uno come Simone, tanto convinto di essere moralmente irreprensibile da emettere *“tra sé e sé”* (!!!) un pesantissimo giudizio non solo sulla donna, ma anche su Gesù: *“Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e di quale razza è la donna che lo tocca!”*. Gesù, accusato da Simone di *“non conoscere la donna”*, si mostra invece uno capace di conoscere i suoi pensieri che egli mantiene ipocritamente nascosti dentro di sé. Ma, raccontandogli una parabola sull'amore, decide di entrare in dialogo anche con lui e di avviare un processo di *umanizzazione* di quest'uomo – come tanti cristiani! – devoto, sicuramente meritevole per l'osservanza scrupolosa della Legge, ma duro, freddo, spietato. A Dio non importano le preghiere e le devozioni, se non sono accompagnate dalla sincerità e dalla passione per gli altri. Il fatto di andare a Messa e di praticare tante opere buone non ci autorizza minimamente a metterci al di sopra degli altri, ad alzare muri di separazione tra buoni e cattivi, a giudicare. Gli altri sono quello che sono e non quello che appaiono o che pensiamo noi. Ogni uomo è un mistero che a noi sfugge, ha un segreto, qualcosa di nascosto che è nota solo a Dio!

Gesù spiega a Simone che chiunque può sorprenderci tirando improvvisamente fuori un potenziale di bene che nessuno pensava che avesse, facendo diventare piccoli piccoli noi che credevamo di essere migliori. Con molta delicatezza lo invita a confrontarsi con la donna (*“Simone, guarda questa donna!”*) e gli elenca tutta una serie di gesti di ospitalità e di riconoscenza che un'*estranea* e una *fuori posto* come lei ha compiuto e che a lui, *padrone di casa, fariseo convinto e praticante*, sono invece sfuggiti.

Attenzione allora: siamo tutti fragili creature. Ognuno si riporta dietro una storia sua propria, un'educazione, un ambiente di provenienza, esperienze di vita positive e negative. Non è facile fare un lavoro di introspezione di noi stessi; figuriamoci quanto più complesso sia capire chi siano gli altri e perché si comportino in un certo modo. Al più, si possono giudicare le situazioni, ma mai le persone. E nel caso che qualcuno presenti un disagio addirittura conclamato, la mancanza di comprensione, la negazione di ogni possibilità di riscatto, il disprezzo possono solo aggravare il problema. Gesù insegna alla donna, al fariseo e a noi la via del perdono, ricordandoci che le persone non possono essere segnate a vita, perché Dio offre indistintamente a tutti la possibilità e la forza di aprirsi ad un futuro nuovo.